

Elettrodomestici e mobili Il rilancio del 2009 frenato dalla burocrazia

Dovevano rilanciare la vendita degli elettrodomestici in un anno difficile. Nulla di fatto: gli incentivi per frigoriferi & C. nel 2009 hanno fatto flop. Seicento pezzi venduti in tutto l'anno dalla Sicilia alla Val D'Aosta su un totale di sette milioni. La stima è dell'Aires, associazione dei venditori di elettrodomestici. Ora, in vista del decreto che venerdì varerà nuovi incentivi, il settore alza la testa. Le insegne della distribuzione e i grandi marchi della produzione chiedono un intervento più semplice, sostanzioso ed efficace. Per limitare i danni. E resistere alla crisi.

Timbri e scartoffie

Cosa non ha funzionato? «Che gli incentivi sarebbero stati un flop lo sapevamo fin dall'inizio. Troppa burocrazia, troppe complicazioni — lamenta Albino Sonato, presidente di Aires —. Guardi che per avere lo sconto sulla lavatrice bisognava ristrutturare l'appartamento. Con tanto di Dia, la dichiarazione di inizio di attività. E già questo limitava enormemente la platea degli interessati. Se poi si aggiungono carte e scartoffie, il pagamento che andava fatto addirittura con bonifico bancario, il guaio è presto spiegato. Anche perché lo sconto era pari al 20% in cinque anni. Che, per una lavatrice, poteva voler dire un vantaggio di 80 euro da recuperare a colpi di 16 euro l'anno. Insomma, il gioco non valeva la candela».

Capannoni affittati

Delusi anche i produttori di mobili, «incentivati» con lo stesso

sistema. «In momenti di crisi nessuno ristruttura la casa per avere alla fine il vantaggio sui mobili — lamenta oggi Rosario Messina, presidente di Federlegno Arredo —. L'avevamo detto in tempi non sospetti: incentivi così strutturati non potevano funzionare».

Nel 2009 le imprese italiane del design e dell'arredamento hanno registrato un calo medio del fatturato del 20%. «Non stupiamoci adesso se la Brianza è disseminata di cartelli con su scritto "affittarsi" appesi ai cancelli dei capannoni — continua Messina —. Nell'anno appena passato abbiamo

stretto i denti: niente utili pur di non licenziare. Ma così non so quanto potremo andare avanti. Mentre in Francia, molto semplicemente, si è ridotta l'Iva dal 20 al 5,5% per chi acquista una cucina».

Coperta corta

Al governo i produttori di elettrodomestici e mobili contestano il progressivo accorciarsi della coperta delle risorse. «Fino a poco tempo fa si parlava di 1,2 miliardi di euro per gli incentivi. Adesso siamo scesi a poco più di 300 milioni», si lamenta Messina.

Pur di accaparrarsi i fondi disponibili sono ammessi i colpi bassi tra categorie. I produttori di elettrodomestici e quelli di mobili vanno a braccetto: chi cambia la cucina di solito sostituisce anche forno e lavastoviglie. Ma i due comparti poco digeriscono, per esempio, che a portare via una fetta di aiuti siano i produttori di scooter. «Dopotutto di marchi ita-

liani in questo settore c'è solo Piaggio — dice Albino Sonato di Aires —. Andrà a finire che ad avvantaggiarsi degli incentivi saranno soprattutto i giapponesi».

L'industria italiana degli elettrodomestici è prima in Europa. Nella negoziazione con il governo fino all'ultimo cercherà di far pesare i suoi record. Sedici miliardi di fatturato annuo, per cominciare, di cui 9,3 garantiti dalle esportazioni. E poi 150 mila addetti, compreso l'indotto.

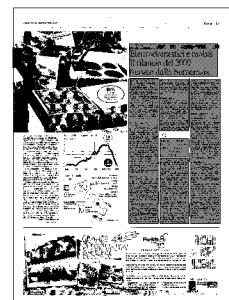
Ma a produrre in Italia non sono solo gli italiani. Al fianco di Indesit (Merloni) e Candy (Fumagalli) ci sono gli svedesi di Electrolux e gli americani di Whirlpool.

«Per quanto riguarda numero di sedi e occupazione per noi l'Italia è il Paese più importante dell'Unione europea. Tanto che il gruppo ha stabilito qui la sua prin-

cipale sede continentale. Inoltre in Italia vendiamo circa il 50% del prodotto», fa presente Lorenzo Paoletti, direttore generale Whirlpool Italia. «È chiaro che gli incentivi al settore per noi sarebbero benvenuti — aggiunge il manager —. Ma i vantaggi sarebbero anche per i consumatori. Sostituendo tutti gli elettrodomestici che ancora non sono in classe A, le famiglie italiane risparmierebbero in media 400 euro l'anno sulla bolletta dell'elettricità».

Occupazione a rischio

Ma a questo punto gli incentivi servirebbero anche a salvare occupazione? «Non è un mistero, diverse aziende del nostro settore fanno i conti con la cassa integra-



zione. Il sostegno ai consumi potrebbe aiutare», risponde Paolini.

D'altra parte Piero Moscatelli, l'ex presidente di Ceced Italia, associazione che rappresenta i produttori di elettrodomestici, aveva già parlato chiaro nei mesi scorsi: «Da qualche anno il settore ha perso la sua capacità di traino per l'intera economia italiana. La redditività si abbassa, i livelli di produzione in Italia calano più velocemente della media. La permanenza dell'attività industriale nel nostro Paese è in pericolo».

Visioni diverse

Le aziende del settore sono d'accordo su un punto: gli incentivi servono. Ma poi si dividono sul tipo di aiuti. Chi esporta la quota più ampia della produzione è più favorevole a incentivi sull'innovazione che sul venduto. La pensa all'opposto chi vende soprattutto in Italia.

Dal canto suo il neopresidente del Ceced, Andrea Sasso, fresco di elezione la scorsa settimana, sintetizza così una posizione comune a tutti gli associati. «Sì agli incentivi purché siano semplici da ottenere sul piano burocratico e sganciati dalle ristrutturazione — precisa Sasso —. E poi la durata non sia a limitata a pochi mesi. Gli incentivi varati in passato dal governo di centrosinistra per l'acquisto dei frigoriferi in classe A hanno avuto successo perché spalmati su un orizzonte lungo, di ben tre anni».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sconto per una lavatrice era di 16 euro per cinque anni. E bisognava pagare con bonifico